



MOZIONE N. 17

interventi per promuovere in Trentino le fonti energetiche rinnovabili
ed escludere il nucleare

approvata dal Consiglio della Provincia autonoma di Trento nella seduta del 22
aprile 2009

Il tema della scelta nucleare è ritornato di attualità per effetto del recente accordo fra Italia e Francia con il quale si sono messe le basi per la realizzazione sul territorio italiano di quattro grandi centrali termonucleari. Così una partita, che gli italiani avevano chiuso con un netto pronunciamento popolare nel 1987, ora viene riaperta.

Questo accade mentre altri Paesi, che pure avevano imboccato la via del nucleare, decidono di incamminarsi su altre strade. Di grande rilievo, ad esempio, l'impegno assunto dal nuovo Presidente degli Stati Uniti d'America Barack Obama in materia di politiche energetiche:

- 1) ridurre le emissioni di gas serra dell'80 per cento entro il 2050;
- 2) garantire che entro il 2012 il 10 per cento dell'energia elettrica prodotta provenga da fonti rinnovabili e che entro il 2025 tale percentuale arrivi al 25%;
- 3) contribuire alla creazione di 5 milioni di nuovi posti di lavoro, investendo 150 miliardi di dollari in 10 anni per incentivare gli sforzi privati per costruire un'energia pulita per il futuro;
- 4) mettere su strada, entro il 2015, più di un milione di automobili ibride (Plug - In) costruite negli USA che possano percorrere su strada almeno 150 miglia (241,402 chilometri) con 1 gallone (3,7843 litri) di benzina e un credito d'imposta di 7.000 dollari per l'acquisto di veicoli tecnologicamente avanzati;
- 5) sviluppare la più economica e pulita delle fonti di alimentazione, ovvero l'efficienza energetica rendendo ecologiche ogni anno un milione di abitazioni;
- 6) lavorare affinché le imprese agricole si affidino all'energia solare, all'energia eolica, a nuove tecniche di irrigazione, capaci di risparmiare energie e acqua, produrre metano con i residui di origine animale.

In nessuno dei punti del piano energetico del nuovo Presidente degli Stati Uniti d'America è citato il potenziamento delle fonti energetiche provenienti dal nucleare.

Forse questo fatto dovrebbe far riflettere chi in Italia ha il compito di programmare la politica energetica nazionale e che al contrario sembra aver intrapreso strade diametralmente opposte. In primo luogo si è data una brusca frenata alle politiche volte al risparmio energetico e il primo passo è stato quello della riduzione degli incentivi fiscali dal 55 per cento al 36 per cento dati a chi migliora l'efficienza energetica delle proprie abitazioni. Al taglio percentuale di tale incentivo si è di molto ridotto anche il campo applicativo degli incentivi e i fondi a disposizione per tali interventi ambientali. In secondo luogo sembra prevalere la logica del "consumo" piuttosto che quella del "risparmio" energetico. Quindi chi privilegia il consumo rispetto al risparmio ritiene logico che ad eventuali possibili richieste del mercato di maggiori consumi la risposta più semplice ed immediata sia quella del ritrovare nuove e sostanziose fonti di produzione energetica.

Non c'è quindi da stupirsi se già da alcuni anni la sirena del nucleare attraversi in modo sempre più consistente il dibattito politico ed economico italiano. In questa discussione sembra pressoché irrilevante il pronunciamento popolare che l'8 e 9 novembre 1987, quando si votarono 3 referendum abrogativi che bocciarono in modo quasi plebiscitario (percentuali del 71,9 - 79,7 - 80,6), la produzione di energia per mezzo di centrali nucleari e la conseguente produzione di energia nucleare sul territorio italiano.

Ed ora, dopo aver "preparato" il terreno, è arrivato in pompa magna l'annuncio della realizzazione, entro il 2020, di quattro centrali nucleari sul territorio nazionale. Annuncio che molto presumibilmente potrà essere messo in bella mostra al prossimo vertice del G8 all'Isola della Maddalena dove, ironia della sorte, si è da poco chiusa la base militare navale che ospitava i sottomarini nucleari USA.

Annuncio decisamente in controtendenza rispetto al resto dei Paesi industrializzati che in questa fase di recessione economica più che allo sviluppo del nucleare pensano al risparmio energetico e alla ricerca di fonti energetiche alternative. In realtà, l'accordo fra Enel ed Edf non parla di realizzazione di centrali nucleari, ma dell'esecuzione di uno studio di fattibilità per quattro impianti da localizzare in Italia. Se la lettura poi si addentra nel dettaglio tecnico possiamo vedere che le 4 unità da 1.600 Mw appartengono ad una tecnologia che, seppure ancora non collaudata (il primo impianto di questo tipo è in costruzione ad Olkiluoto in Finlandia e non è ancora stato "validato" dall'ente di sicurezza statunitense – NRC, Nuclear Regulatory Commission), viene considerata per un verso particolarmente complessa in relazione alle caratteristiche di raffreddamento (maggior consumo di acqua), al gigantismo dei componenti principali, nonché relativamente all'andamento delle esigenze della rete elettrica italiana e per altro verso già tecnologicamente superata. La tecnologia di terza generazione dei reattori in programma è infatti, per unanime ammissione, transitoria. Se tutto andrà bene, nel 2030 dovrebbero arrivare i reattori di quarta generazione, quelli,

per dirla in breve, che non dovrebbero produrre scorie. Ma che senso avrebbe partire fra il 2020 e il 2025 con reattori destinati a durare 50 anni, ma che, dopo 5 anni, sarebbero già obsoleti?

Potremmo addentrarci per altre pagine in un approfondimento rispetto agli scarsissimi effetti sulle tariffe o sulle ricadute tecnologiche che rimarrebbero in grandissima parte oltr'Alpe o sui costi economici di tale politica energetica.

Sull'aspetto poi della localizzazione di questi eventuali nuovi siti nucleari, il Governo nazionale sembra orientato su di un triplo binario: il primo è quello della riapertura dei vecchi siti (Montaldo, Latina, Caorso, Trino) che sono già validati ma che per Caorso e Trino avevano ed hanno la grossa incognita della carenza d'acqua, il cui approvvigionamento andrebbe fatto nel fiume Po che negli ultimi anni è andato più di una volta in secca estiva; il secondo binario è rappresentato dalla clausola di "interesse strategico nazionale" nella localizzazione degli impianti, clausola che sgombrerebbe il campo, almeno sul piano formale, dalla necessità della ricerca del consenso da parte delle istituzioni locali e dei territori che verrebbero esautorati da ogni legittima competenza regionale e locale; il terzo è rappresentato dalla carota, ovvero l'allentamento del cordone della borsa affinché - in tempi di stretta finanziaria - gli enti locali siano disposti a barattare "qualche" sacrificio ambientale pur di poter disporre di abbondanti finanziamenti economici dati in forma "risarcitoria" per la localizzazione di una centrale nucleare sul proprio territorio.

Ricordiamo poi l'enorme problema dello smaltimento delle scorie, nodo irrisolto del nucleare tanto di nuova come di vecchia generazione. Non dovremmo infatti dimenticare che, a questo proposito, il nostro Paese - nonostante la moratoria a seguito del pronunciamento popolare - si è dovuto far carico del delicato lavoro di manutenzione della centrale di Caorso e delle 1037 barre di uranio di un impianto che nel 1987 era da poco entrato in produzione e che per oltre vent'anni non si sono potute stoccare in sicurezza per l'inesistenza in Italia di un luogo adeguato di stoccaggio. Un enorme costo economico e sociale (si pensi al mare di denaro confluito sulla Sogin, la società di Stato creata dal ministero dell'Economia nel 1999 per gestire la chiusura del ciclo di vita degli impianti nucleari italiani), prodotto consequenziale di una tecnologia insostenibile, ancorché intrinsecamente pericolosa e che richiede la militarizzazione del territorio.

Tutto questo mentre la ricerca e la tecnologia applicata sul piano delle energie rinnovabili sta indicando uno sviluppo che non ha precedenti e che indica una concreta percorribilità nella sicurezza e nella valorizzazione delle potenzialità naturali per la produzione di quote crescenti di approvvigionamento energetico. Strada del resto decisamente imboccata dalla Provincia autonoma di Trento che nella sua finanziaria 2009 pone con forza il tema del risparmio e dello sviluppo delle fonti rinnovabili.

Ad una politica energetica che non condividiamo, il Consiglio della Provincia autonoma di Trento intende dare un segnale chiaro e netto, vivificando un atto politico del 1984 quando il Consiglio provinciale fece propria una

4.

petizione che vedeva la firma di oltre 35.000 cittadini per chiedere la denuclearizzazione del territorio trentino.

In quella mozione, che riprendeva la "Dichiarazione di Clwyd" (23 febbraio 1982) sulla messa al bando del nucleare, il Consiglio della Provincia autonoma di Trento dichiarò quello trentino "territorio denuclearizzato", impegnandosi a rendere visiva tale scelta tramite l'affissione di appositi cartelli plurilingui da apporre ai confini della Provincia.

Tutto ciò premesso

IL CONSIGLIO DELLA PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO

impegna la Giunta provinciale affinché

1. sia incentivata ulteriormente la promozione delle fonti energetiche rinnovabili e pulite attraverso una campagna promozionale che faccia ulteriormente conoscere ai cittadini quanto previsto dalle leggi provinciali che operano in materia;
2. siano ripristinati i cartelli, ai confini del Trentino, che dichiarano il Trentino "zona libera da impianti e armi nucleari".

Il Vicepresidente

- Claudio Eccher -

I Segretari questori

- Renzo Anderle -

- Pino Morandini -

- Alessandro Savoi -